



meditando

comunità
localidi Enzo Cuscito
Natale Pepe
Vincenzo Picardi
Luigi Mariano
Silvia Piemonte

pensando

risorse

di Vito Lionetti
Damiano Maggio
Silvio di Pasqua
Giuseppe A. Romeo
Chiara Candela

ricordando

speranze

dei Lovecchio
Denj Ranieri
Associazione
di Palo
Franco Ferrara

Cercasi un fine

Bisogna che il fine sia onesto. Grande. Il fine giusto è dedicarsi al prossimo. E in questo secolo come lei vuole amare se non con la politica o col sindacato o con la scuola? Siamo sovrani. Non è più il tempo delle elemosine, ma delle scelte.

i ragazzi di don Lorenzo Milani

periodico di cultura e politica

www.cercasiunfine.it

“appartenenze e prossimità

di Rocco D'Ambrosio

In un paese meridionale, nel periodo fascista, Carlo Levi ambienta il suo *Cristo si è fermato ad Eboli*. Il protagonista, che è un cittadino del nord confinato a sud, riceve la visita della sorella. L'autore nota il modo in cui è accolto in paese: “Finora io ero stato, per loro, qualcuno piovuto dal cielo: ma mi mancava qualcosa: ero solo. L'aver scoperto che anch'io avevo dei legami di sangue su questa terra pareva colmasse piacevolmente, ai loro occhi, una lacuna. Il vedermi con una sorella muoveva uno dei loro più profondi sentimenti: quello della consanguineità, che, dove non c'è senso di Stato né di religione, tiene, con tanta maggiore intensità, il posto di quelli. Non è l'istituto familiare, vincolo sociale, giuridico e sentimentale, ma il senso sacro, arcano e magico di una comunanza”. Troviamo qui il modello e la fonte di ogni atteggiamento di appartenenza: la famiglia. Anche la filosofia ci dimostra come il nostro appartenere ha il suo battesimo prima nella casa, poi nel *clan*, poi nella *tribù* e, infine, nella *città*, come spiega Aristotele. Quello della consanguineità, come scrive Levi, è uno dei più profondi sentimenti che smuove cognizioni ed emozioni, capace di creare ponti con comunanze più ampie, famiglie di

famiglie e città. In quest'ottica non sono esagerati i suoi termini *sacro, arcano e magico*. Ma l'appartenenza alla famiglia non è l'unica, accanto a essa, e subito dopo di essa, c'è quella al territorio che abitiamo, città o quartiere che sia.

Una traccia di comprensione ce la offre Levi quando parla di conterraneità come elemento unificante, basato sul *comune destino* o sulla *comune accettazione*, spiegati dall'autore come un senso, non un atto di coscienza; come qualcosa che si porta con sé in tutti i momenti, in tutti i gesti della vita, in tutti i giorni uguali che si stendono su questi deserti e che rende l'altro dei nostri.

Diciamolo con un paragone: è la comunità che abito che *semina* nel campo interiore della singola persona e raccoglie appartenenza; i *semi* sono quei dati intellettuali ed emotivi (ordine, giustizia, coerenza, fiducia e sicurezza) e la loro relativa prassi. Tuttavia non sempre viviamo come maturi e convinti cittadini del territorio che abitiamo. Spesso lo sfuggiamo, non contribuendo alla sua crescita, magari ci vergogniamo di dire le nostre origini (come alcuni meridionali al nord). Oppure schizofrenicamente in un momento le



difendiamo con sciocchi campanilismi e, in altri, le disprezziamo, con stucchevoli snobismi. Le nostre comunità locali spesso non crescono non solo per motivi politici ed economici, ma anche, e prima di tutto, per il poco amore che abbiamo verso di loro.

A questi rischi Mounier oppone non solo una critica, ma anche la proposta di un itinerario di maturazione di appartenenza salutare alle comunità di appartenenza: “Come mai le cose e le stelle e questi uomini diventano la mia carne al punto che sarà per me un più doloroso strappo lasciare un amico, una casa amata, una terra, che non separarmi da un membro della mia carne? Il fatto è che questo ambiente (sia esso dato o eletto) io l'avrò scelto come si sceglie

un amico e gli avrò offerto tutto ciò che si offre ad un amico, quel tesoro che per me ha un valore». La via per realizzare questa appartenenza nelle comunità locali è quella di organizzare le prossimità in comunità, come scrive ancora Mounier. Le comunità locali sono i luoghi in cui incontriamo persone che si pongono accanto a noi come prossime. Con loro sperimentiamo percorsi di ogni tipo: familiare, amicale, professionale, politico, ecclesiale e così via. Dino Lovecchio, un nostro amico prematuramente scomparso, ci ha insegnato che è possibile farlo, compassione e intelligenza, perché tutti si sentano prossimi, crescano e siano sereni nell'angolo di mondo che abitano.

Dino Lovecchio (1963 - 2012),
direttore aziendale,
impegnato nel volontariato sociale
e in cooperative,
testimone di amore
e promozione del territorio

un uomo dalle mille risorse

Raccontare Dino vuol dire raccontare di un uomo dalle mille risorse o si potrebbe dire dalle mille vite; tali e tante sono state le persone che ha incontrato e conosciuto, tali e tante sono state le vite che ha attraversato, che è difficile individuare l'inizio della sua storia. Quello che certamente si può dire di lui è che ha sempre avuto a cuore il bene comune e che nella sua vita personale e professionale ha sempre lavorato per migliorare la qualità della sua vita, ma soprattutto di chi gli stava intorno.

Uno dei suoi più grandi pregi era di guardare all'altro con occhi curiosi, con la capacità di saper cogliere sempre qualcosa di nuovo, i suoi incontri erano sempre proficui e c'era sempre un'idea, un progetto sul quale si poteva lavorare. Professionalmente affermato nell'ambito della formazione, lavorava all'IFOC, Azienda Speciale della Camera di Commercio di Bari, dove hanno visto la luce

moltissimi suoi progetti, progetti che, coinvolgendo Provincia, Regione, Università e Comuni, sono diventati spesso corsi di formazione, dando la possibilità a molti giovani, ma non solo, di formarsi professionalmente così da poter entrare nel mondo del lavoro.

Tra le sue molteplici esperienze, c'è stata, negli anni '90, quella dell'Assessorato ai Servizi Sociali del Comune di Conversano (BA) nella giunta Bonasora. Da sempre protagonista nel mondo del volontariato e con un occhio sempre rivolto agli ultimi, è stato promotore di progetti importanti, tra i quali la trasformazione del vecchio macello comunale, ormai in stato di abbandono, in una struttura di accoglienza per ragazze madri e famiglie in difficoltà.

Socio della Cooperativa Sociale Itaca, dell'associazione di volontariato per la tutela dei diritti delle persone diversamente abili "Con loro", ha avuto anche degli incarichi nazionali per il CNCA, Coor-

dinamento Nazionale delle Comunità di Accoglienza. Tra i suoi progetti più ambiziosi sui quali stava lavorando negli ultimi mesi c'era quello di costituire una Fondazione di Comunità, sul modello della Fondazione di Comunità di Messina.

Ciò che ricordiamo di più di Dino è sicuramente il suo messaggio: pensare in grande, senza mai perdere d'occhio la difficile realtà che ci circonda, senza mai dimenticare le persone in maggiore difficoltà, cercando risorse e mezzi per potere rendere la vita un minimo dignitosa per tutti, il suo spendersi per gli altri senza protagonismi, senza compromessi, ma attraverso le sue idee, la sua fantasia, il suo acume, la sua ironia, la sua competenza e la sua passione.

Ci ha lasciato una gran bella eredità e noi faremo in modo che le sue idee abbiano le nostre gambe.

[i familiari Maria Luisa, Francesca e Giuseppe, Conversano, Bari]



ricordando

di Franco Ferrara

a semina iniziata

"Non ha importanza quanto tempo si vive, ma il messaggio che si lascia. I tuoi cari hanno già iniziato la semina, nonostante il dolore della tua assenza". Con questi due pensieri si chiude la biografia di Dino Lovecchio scritta dal padre. I pensieri, le riflessioni, le foto ci indicano la ricchezza della persona con la quale abbiamo vissuto con leggerezza. Il suo sogno, condiviso con tanti, lo faceva protagonista attento alle dinamiche delle persone, dei gruppi, delle organizzazioni sociali; un autorevole interlocutore delle istituzioni. Dopo una lunga meditazione, rifletto sull'impegno tenace che lo ha reso protagonista e costruttore di comunità con tutte le realtà incontrate. Infatti, possiamo definire Dino costruttore di comunità nel tempo della comunità assente ovvero protagonista sul territorio, vissuto nelle sue dinamiche più aperte. Nel lungo tempo della nostra amicizia, abbiamo lungamente discusso sul perché sia venuta meno la comunità, perché essa manchi, ci sfugga di mano continuamente, e noi tutti assistiamo impotenti alla sua disgregazione, e simmetricamente all'aumento dell'insicurezza. Ne derivava la necessità di far emergere nuove relazioni di comunità non più fondate sull'identità ma sulla reciprocità. Per questo era necessario capire e inquadrare con rigore la realtà contrassegnata dalle liberalizzazioni, dalla flessibilità, dalla competitività e

dalla sempre endemica incertezza portatrice di paure profonde. Nel 2005 abbiamo trovato conferma alle nostre riflessioni nel testo di Z. Bauman, *Voglia di comunità*. Insieme ci siamo resi conto che ciascuno di noi consuma la propria ansia da solo, la vive come problema individuale, il fallimento personale è affidato alla valutazione di se stesso, la comunità è inesistente, la solidarietà è difficile. Inoltre, nonostante gli sforzi compiuti nella realizzazione di progetti finalizzati a capovolgere l'individuo solitario, la maggior parte di noi è spinta nella ricerca di soluzioni personali trascurando che viviamo contraddizioni di ordine sistemico, vale a dire globali. Abbiamo incontrato persone bravissime ma impegnate a trovare la salvezza individuale, perciò ci ritroviamo ripiegati su noi stessi, sulle nostre risorse, sulle capacità individuali, alimentando in tale modo l'insicurezza e la paura che cerchiamo di rifuggire. In questo scenario è impossibile rintracciare la comunità aperta. Ma Dino non si arrendeva continuava la sua marcia attraverso la moltiplicazione delle relazioni. Nella fase storica che viviamo se la comunità diventa liquida fino a scomparire è necessario far diminuire le varie forme della sofferenza in modo da rompere il cerchio della solitudine. È necessario che le forme sociali non distolgano lo sguardo dalla complessità e offrano soluzioni per risolvere problemi

drammatici. Questo era il suo convincimento.

La ricchezza del dialogo sulla comunità con Dino si è molto arricchita anche in una realtà costruita con scarsi mezzi, come il Centro Studi Erasmo, che trovava grandi difficoltà a rispondere alle sfide, eppure Dino cercava in tutti i modi le soluzioni. Ho avuto la gioia di averlo conosciuto come amico e di avere condiviso non solo tratti di strada ma idee, progetti, sofferenze. Abbiamo percorso le strade difficili del sud, il suo umorismo e il suo sorriso erano i mezzi formidabili per superare barriere e difficoltà, era il terzo compagno. Le grandi discussioni sulla comunità, sulla pace, la lotta alla mafia, la costruzione della fondazione di comunità, rivelavano la sua tenerezza nonostante lo sforzo di un ragionamento severo.

Il 12 novembre prossimo ricorderemo il secondo anniversario, la dolcezza del nostro amico assente, ma presente nell'invisibile realtà. Tra i dialoghi incompleti figura la riflessione aperta il 26 agosto 2004 per la morte in Iraq del giornalista Enzo Baldoni. Anche lui formatore presso un centro di formazione professionale, fondatore di comunità, umorista bravo nel prendere in giro se stesso. Un caro amico.

[presidente centro studi Erasmo, redazione CuF, Gioia del Colle]

pensando

di G. Antonino Romeo

Vivo a Polignano a Mare, mi occupo di Consulenza Finanziaria e Formazione Aziendale, rivolta soprattutto al settore bancario, finanziario e creditizio. A livello cittadino sono impegnato da diciotto anni nella Pastorale familiare parrocchiale, insieme a mia moglie, in qualità di famiglia guida, ci occupiamo di formazione dei fidanzati nel cammino di preparazione al Matrimonio Sacramento. Sono socio ordinario di C.u.F. e occasionalmente scrivo per il giornale dell'associazione. Per quanto riguarda la mia comunità locale mi propongo di conoscere meglio le istituzioni rap-

presentative, consiliari e di governo, partecipando più attivamente alle adunanze del Consiglio Comunale.

In questi tre anni di cammino con Cercasi un fine e le sue scuole di formazione all'impegno sociale e politico ho imparato a non esprimere generiche e qualunque opinioni, per cui mi riservo di approfondire, come già scritto, il livello di conoscenza della qualità delle scelte collettive, adottate dal Consiglio e dalla Giunta Comunale.

[formatore, socio CuF, Polignano, Bari]

pensando

di Silvio Di Pasqua

Risiedo e vivo in Lucera (FG). Esodato e poi pensionato ENEL, sono Pubblicista e dirigo il periodico *Lavoratore Elettrico*.

Nella cittadina di residenza sono socio e nel CdA del Circolo Unione, sodalizio che opera in città da oltre 150 anni; con altri amici sono aderente all'associazione *Sale della Terra* impegnata nella divulgazione della dottrina sociale della chiesa attraverso incontri e dibattiti; sono responsabile della FNP-CISL di Lucera, Federazione dei pensionati della CISL.

Lucera etimologicamente ha nel suo nome spazi di luce, per le sue tradizioni culturali e storiche, rappresentate da istituzioni e monumenti di grande interesse archeologico e storico. Purtroppo le ombre sono rappresentate da una scarsa propensione cittadina a sentirsi vera comunità a difesa del suo enorme patrimonio e nella salvaguardia del bene comune. A

livello amministrativo le ultime elezioni hanno portato al governo cittadino una serie di liste civiche. Gli attuali Amministratori, provengono dalla società civile, alcuni hanno alle spalle anche militanze politiche, la maggioranza, però, è alla prima esperienza di governo cittadino. Questo se da una parte fa rima con passione, entusiasmo e volontà, dall'altra fa rima con inesperienza e, a volte, anche con presunzione e risvolti da fresca ubriacatura elettorale. A tale riguardo la possibilità di una serie di incontri di formazione per preparare buoni amministratori ma, principalmente, cittadini attivi, ritengo sia non solo utile ma necessaria. La volontà di un percorso studiato con Cercasi un Fine appagherebbe la richiesta di conoscenza e di crescita civica.

[gia dipendente aziendale, Lucera, Foggia]

meditando

di Enzo Cuscito

un impegno motivato

Dio ha tanto amato il mondo da dare il suo unico Figlio” (Gv 3,16). Sin dagli inizi della mia conversione, questa frase di Gesù di Nazareth, con le sue implicanze teologiche e sociali, ha animato le mie riflessioni sul legame tra Dio e l'uomo. Il mondo, infatti, non rappresenta per Gesù l'entità fisica e biologica del pianeta terra, ma l'uomo, figlio fragile e perennemente inquieto che Dio Padre, e Madre, non dimentica né abbandona. “Si dimentica forse una donna del suo bambino, così da non commuoversi per il figlio delle sue viscere? Anche se queste donne si dimenticassero, io invece non ti dimenticherò mai” (Isaia 49,15). Ed è guardando a Cristo e all'estremo dono di sé per l'uomo (inteso come io, tu, miliardi di singole individualità di ieri e di oggi) che è cresciuto in me l'anelito dell'impegno politico. Politica come agire volto a rendere il mondo icona immanente di quella città di Dio fondata sulla giustizia e sulla pace. Partendo da una categoria di uomini definita dalle Scritture, i prediletti da Dio: i poveri, gli oppressi, le vedove e gli orfani (ovvero gli emarginati per antonomasia). Come non citare il profeta Amos quando, divenendo voce di Dio, afferma: “Io odio, disprezzo le vostre feste, non prendo piacere nelle vostre assemblee solenni. Se mi offrite i vostri olocausti e le vostre offerte, io non le gradisco.

(...) Non voglio più sentire il suono delle tue cetre! Scorra piuttosto il diritto come acqua e la giustizia come torrente perenne!” (5, 21-24). Riportare il diritto e la giustizia tra gli uomini, difendere i deboli, combattere ingiustizie e miseria, schierarsi con gli oppressi e fare in modo che il mondo si tramuti, si trasfiguri, intessa trame di relazioni fondate sulla fratellanza e l'uguaglianza, senza discriminazioni né miserie. Porto nel cuore da sempre queste frasi bibliche. Come linfa vitale del mio essere politico, di quell'impegno che da alcuni anni mi ha inciso nell'anima e nel corpo mille inquietudini e speranze, timori e tentazioni, solitudini immense e senso d'appartenenza. Da due anni, così, mi ritrovo, grazie a migliaia di cittadini che mi hanno caricato della responsabilità di rappresentarli, consigliere comunale di opposizione nel Comune di Gioia del Colle. Insieme al gruppo del movimento civico che rappresento, denominato Solidarietà e Partecipazione, siamo impegnati quotidianamente nell'analisi e nel controllo degli atti amministrativi, nell'ascolto delle esigenze e dei bisogni della comunità, con un occhio particolare e preferenziale verso il disagio e la povertà. In questi anni abbiamo proposto norme antiusura, senza essere ascoltati. Abbiamo denunciato la gestione anomala degli appalti



pubblici, le numerose illegittimità perpetuate nel settore della speculazione edilizia, nella lotta ai conflitti d'interesse tra politica e svariati ambiti economici della città. Ci siamo posti come obiettivo la lotta al voto di scambio, la condanna delle clientele, il no deciso ad ogni compromesso, che è sempre sbilanciato in favore di pochi contro l'interesse collettivo. Un cammino aspro, segnato da intimidazioni, querele, umiliazioni. Con la consapevolezza che una politica fondata, come insegna l'art. 54 della Costituzione, sul “decoro e la disciplina”, ovvero sulla sobrietà e sul rispetto delle leggi, è controproducente sul terreno del consenso. Perché spesso dall'elettore emerge l'esigenza di un profilo di politico dedito ai favoritismi, alla potente prassi della raccomandazione, alla difesa dell'interesse particolare che spesso contrasta con quello comunitario.

Ci siamo dati, pertanto, l'obiettivo della formazione, della trasmissione di valori culturali quali l'origine e il senso della democrazia, del bene comune, dell'equità, della legalità, dell'onestà e della bontà. Non posso dimenticare le parole di un elettore quando ebbe a dirmi: “Non ti voto perché sei troppo buono”. Suscitando in me la domanda su chi mai avesse bandito la bontà dalla politica, relegandola a furbi, opportunisti e affaristi. Come se quella che Paolo VI definì “la più alta forma di carità”, fosse diventata, nelle pessimistiche suggestioni della gente, la più abietta forma di menzogna. Dove, come *curriculum* del buon politico, non vi è più spazio per il sacrificio di sé, per la gratuità, la trasparenza e il rigoroso rispetto della legge morale e giuridica. In tutto questo, dinanzi al degrado viene in soccorso la fede. “Se qualcuno vuol venire dietro a me

rinneghi se stesso (...). Perché - prosegue Gesù - chi vorrà salvare la propria vita, la perderà; ma chi perderà la propria vita per causa mia, la troverà. Qual vantaggio infatti avrà l'uomo se guadagnerà il mondo intero, e poi perderà la propria anima?” (Mt 16,24-27). Il credente impegnato in politica dà significato al suo impegno solo quando si libera dalla tentazione del carrierismo, del potere, del servirsi dell'altro. E sceglie di servire, seguendo l'insegnamento e lo stile di vita profetico, che con tenacia e perseveranza, critica apertamente le strutture di potere che opprimono, con la corruzione e la menzogna, il bisogno di liberazione degli ultimi, dei più deboli, dell'intera comunità amministrata

[consigliere comunale, Gioia del Colle, Bari]

meditando

di Damiano Maggio

sei il problema o la soluzione?

nell'UE e in molte nazioni del nord Europa si conoscono molte cose sulle condizioni materiali di vita delle persone, ma si hanno pochissime informazioni sulla esperienza di vita reale e sulla qualità della vita delle stesse. La logica che sta alla base dello sviluppo locale è quella che individua la dimensione locale come quella più adatta per leggere le esigenze legate allo sviluppo di un dato territorio e individuare i mezzi più idonei per poterlo realizzare. Lo sviluppo locale, quindi, si basa sull'accrescimento delle capacità radicate in un territorio, sia per quanto riguarda le conoscenze specializzate che le risorse relazionali che legano i differenti attori locali.

Pioniere è stato Dino Lovecchio, che ha dato un contributo diretto allo sviluppo delle comunità loca-

li, alla creazione di reti fra cittadini e organizzazioni, e di ponti fra organizzazioni e istituzioni.

Dino era fermamente convinto che la responsabilità del governo locale fosse quella di garantire le condizioni di uno sviluppo sostenibile per la propria comunità, ed era il primo a chiamarsi in causa. Fondamentali, per lui e per tutti quelli cui ha fatto scuola (me compreso), erano la visione che doveva poi tradursi in partecipazione alla vita civica, alle reti sociali e di sostegno, la partecipazione alle attività sociali e i sentimenti di reciprocità (o altruismo) e di fiducia.

“Sei parte del problema o sei la soluzione?” è uno dei motti che Dino era solito affiggere in una delle bacheche del suo ufficio e che invitava, a chiunque entrasse in quella stanza, a leggere prima di

dire qualsiasi cosa. E ne è passata di gente da quell'ufficio: dall'amministratore locale al politico nazionale, dal piccolo artigiano al grosso imprenditore. Gente sconclusionata e visionaria, e gente invece molto concreta e realista.

Il valore aggiunto del suo metodo era l'interscambio tra operatori. Pubblici e/o privati.

Una delle sue doti, la sensibilità per la creazione di una cultura professionale che fa perno intorno alla metafora della rete. Qui la rete è intesa nella sua accezione più ampia, di gruppo e di collettivo che ti accoglie, ti fa sentire parte di un circuito, di un qualcosa di più importante del quotidiano servizio. L'animatore dello sviluppo locale.

[sociologo, centro studi Erasmo, Gioia, Bari]

poetando

di Konstantinos Kavafis

La città

Hai detto: “per altre terre andrò, per altro mare. Altra città, più amabile di questa, dove ogni mio sforzo è votato al fallimento dove il mio cuore come un morto sta sepolto ci sarà pure. Fino a quando patirò questa mia inerzia? Dei lunghi anni, se mi guardo intorno, della mia vita consumata qui, non vedo che nere macerie e solitudine e rovina”.

Non troverai altro luogo, non troverai altro mare. La città ti verrà dietro. Andrai vagando per le stesse strade. Invecchierai nello stesso quartiere. Imbiancherai in queste stesse case. Sempre Farai capo a questa città. Altrove, non sperare, non c'è nave, non c'è strada per te. Perché sciupando la tua vita in questo angolo discreto tu l'hai sciupata su tutta la terra.



più politica, meno avarizia

Sono nato e cresciuto in questa bellissima cittadina, Cassano delle Murge, in provincia di Bari, tanto tempo fa. Insegno nella scuola primaria da circa trent'anni e quindi ho visto sedere sui banchi di scuola tante generazioni di giovani. Ancora insegno ai loro figli.

Di questa comunità sono diventato il primo cittadino. Come dice qualcuno il capo tribù.

Lo sono diventato probabilmente nel periodo più complesso per la grave crisi economica che investe tutto il Paese; per l'allontanamento della gente dalla politica; per il senso di frustrazione e di scoraggiamento che porta le persone a chiudersi sempre più in sé stessi, e tentare di risolvere per vie clientelari problemi personali e della propria famiglia e ad ignorare le difficoltà degli altri.

A sentirsi insomma sempre meno parte di una comunità dove le problematiche si devono risolvere insieme, dove il proprio problema e quello degli altri sono la stessa cosa e che "affrontarli insieme è la politica, sortirne insieme è l'avarizia".

Oggi in questa nostra comunità c'è più avarizia che politica.

Ma è sbagliato demonizzare questa realtà. Da essa invece è necessario partire per ricreare il senso di appartenenza ad una comunità. Come? Intanto valorizzando l'azione delle persone e delle associazioni che hanno la volontà di

impegnare il proprio tempo a favore della collettività. Faccio un esempio concreto di quello che si può fare.

La zona S. Cuore della nostra città è un quartiere, cosiddetto difficile perché le scelte urbanistiche del passato hanno concentrato in questo rione molte famiglie con disagio socio economico per cui si determinano fenomeni di micro-criminalità e soprattutto di bullismo.

In questo quartiere c'è un parco giochi, molto spesso assoggettato appunto a fenomeni di bullismo che ne impediscono il pieno utilizzo da parte di tutti gli altri bambini.

Di fronte al parco c'è la scuola dell'infanzia statale spesso vandalizzata.

Mettere un presidio di polizia e carabinieri non è possibile ed è a mio avviso inefficace.

Se invece si creasse una rete di associazioni presenti sul territorio, con l'aiuto di educatori ed esperti, che gestisse il parco giochi con attività ludiche ed educative i ragazzi "difficili" potrebbero essere coinvolti ed integrati.

Così come per ricreare il senso di comunità bisognerà fare scelte coraggiose sul piano urbanistico a cominciare dalla rivitalizzazione del nostro centro storico.

In quel luogo ho vissuto tutta la mia infanzia e giovinezza ed era uno spazio dove la solidarietà, la prossimità tra gli abitanti erano

veramente straordinari: una comunità che interagiva e si sosteneva a vicenda, dove gli anziani erano i nonni di tutti e i bimbi erano figli di tutti. Ognuno era protetto. È in quell'ambiente che bisogna ricreare il giusto equilibrio tra il privato della propria abitazione e la socialità degli spazi comuni che allora esisteva nei vicoli, nelle corti e nei vari negozietti esistenti. Inoltre, sarà necessario un'azione di recupero dei tanti immobili abbandonati e fatiscenti per dare risposta al bisogno crescente di case, che viene dai ceti meno abbienti.

Non è necessario costruire casermoni - ghetti periferici di case popolari.

Sempre nell'intento di promuovere il senso di appartenenza penso sia necessario, inoltre, favorire i rapporti intergenerazionali.

Penso alla realizzazione di un altro parco giochi, magari in piazza Rossani, con annesso un campo da bocce per tenere insieme in modo gioioso anziani e bambini.

Penso alla realizzazione di un parco cittadino dove insieme si possa godere la bellezza del nostro meraviglioso paesaggio murgiano, che degrada verso il mare.

Forse questa bellezza potrebbe indurre la gente a non buttare la spazzatura per strada e a tenere pulite le strade come le stanze della propria casa perché il nostro territorio è in fondo la casa di tutti.



Ed infine è necessario dare risposte alle povertà sempre più emergenti.

Le richieste di aiuto che arrivano quotidianamente ad un Sindaco sono tante e tutte uguali: lavoro o in alternativa assistenza economica.

Di fronte a tanta domanda un sindaco è impotente: i fondi di bilancio non potranno mai soddisfare le richieste.

In attesa che qualcuno più in alto si decida a istituire un reddito di cittadinanza che dia dignità alle persone, ma che aiuti anche a rilanciare l'economia, sarebbe opportuno, anche qui, creare un sistema dal basso di protezione sociale come ad esempio un fondo cittadino di solidarietà gestito dai servizi sociali con un apposito comitato cittadino.

Oggi i bilanci comunali si reggono

non sempre più sulle proprie risorse e sulle opportunità di finanziamenti europei, i trasferimenti statali sono sempre più esigui.

È dunque necessario che ogni cittadino non si limiti a delegare, ma si faccia carico di uno sforzo maggiore, cioè quello di aprirsi agli altri e di ritornare a fare politica.

Se non ci sarà uno straordinario ritorno a trovare soluzioni collettive e condivise, con uno sforzo pari a quello che contrassegnò il periodo post bellico della ricostruzione, difficilmente si uscirà in modo equo e democratico dall'attuale crisi socio-economica.

[maestro di scuola primaria e sindaco di Cassano delle Murge, Bari]

google maps of Church

La chiesa locale è la comunità dei cristiani che vive il Vangelo nella *sequela Christi* in un luogo determinato. Ma il luogo non è geografico bensì antropologico perché abitato da persone. Sarà quindi la sociologia ad aiutarci a comprendere le dinamiche umane di relazioni interpersonali. Con gli strumenti della ricerca sociale possiamo individuare luoghi di vita buona (come ci insegna Aristotele) e luoghi in cui la qualità della vita è inadeguata per colpa di negligenze umane o meglio della cattiva politica.

Nell'era di internet potremmo usare il paragone di *google maps* a cui chiedere di individuare territori umani in cui la persona ha una qualità della vita soddisfacente, riceve servizi idonei ed il benessere è condiviso. E territori umani in cui sono disattese queste aspettative della "città dell'uomo", come la definiva Giuseppe Lazzati.

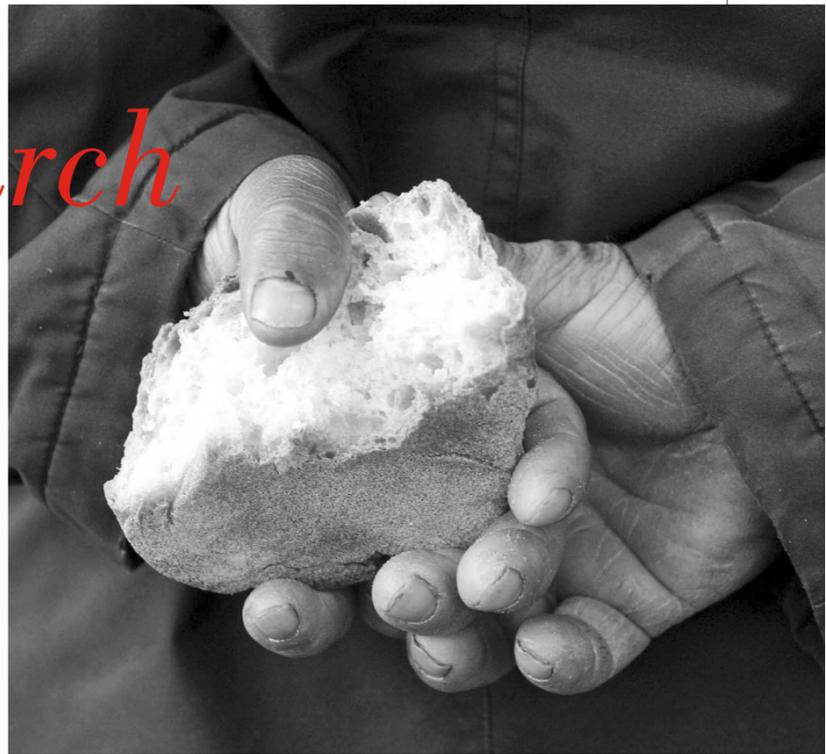
Nel costruire società a misura d'uomo le chiese locali hanno un'enorme responsabilità civile. Il magistero sociale della chiesa a

partire dalla metà degli anni sessanta con la *Gaudium et spes* e poi la chiesa italiana con il convegno *Evangelizzazione e promozione umana* a metà anni settanta hanno delineato lo scenario di questo impegno: contribuire a realizzare condizioni di vita sociale più cristiana e più umana, nel rispetto della dignità della persona e del bene comune. Le *google maps of humanity* individuano quartieri e nazioni in cui la qualità della vita è apprezzabile. In questi luoghi la chiesa locale ha un ruolo decisivo: i sacerdoti della parrocchia nel luogo del quartiere, il vescovo nel luogo della città, la conferenza episcopale nel luogo della nazione e via dicendo. Tutti soggetti che possono contribuire insieme ai cristiani di questi territori a realizzare un mondo migliore, dove s'incarna il Vangelo dell'umanesimo integrale (cfr Jacques Maritain).

Le *google maps of church* ci potranno essere utili per differenziare un clero burocratico e un laicato indifferente che abitano territori freddi e disumani, da sacerdoti e

vescovi animati dalla passione e dall'amore che, insieme a comunità cristiane vive, contribuiscono a costruire luoghi vitali caldi di relazioni interpersonali fondate sull'altruismo e la generosità.

Come ci insegna con l'esempio Papa Francesco e anche con le sue riflessioni: "Si rende necessaria un'evangelizzazione che illumini i nuovi modi di relazionarsi con Dio, con gli altri e con l'ambiente, e che susciti i valori fondamentali. È necessario arrivare là dove si formano i nuovi racconti e paradigmi, raggiungere con la Parola di Gesù i nuclei più profondi dell'anima delle città. Non bisogna dimenticare che la città è un ambito multiculturale. Nelle grandi città si può osservare un tessuto connettivo in cui gruppi di persone condividono le medesime modalità di sognare la vita e immaginarsi simili e si costituiscono in nuovi settori umani, in territori culturali, in città invisibili. Svariate forme culturali convivono di fatto, ma esercitano molte volte pratiche di segregazione e di violen-



za. La Chiesa è chiamata a porsi al servizio di un dialogo difficile. D'altra parte, vi sono cittadini che ottengono i mezzi adeguati per lo sviluppo della vita personale e familiare, però sono moltissimi i non cittadini, i cittadini a metà o gli avanzi urbani. La città produce una sorta di permanente ambivalenza, perché, mentre offre ai suoi cittadini infinite possibilità, appaiono anche numerose difficoltà per il pieno sviluppo della vita di

molti. Questa contraddizione provoca sofferenze laceranti. In molte parti del mondo, le città sono scenari di proteste di massa dove migliaia di abitanti reclamano libertà, partecipazione, giustizia e varie rivendicazioni che, se non vengono adeguatamente interpretate, non si potranno mettere a tacere con la forza" (EG, 74).

[docente PUG, Roma]

della mia terra innamorata

mi è piacevole la sensazione di “casa”, che provo nell'osservare dal finestrino del treno le linee disegnate dai campi di grano, i colori e la serenità che mi trasmettono. Mi capita ogni volta che, di ritorno da viaggi, quasi all'improvviso, scorgo un paesaggio che mi è familiare, capisco allora che sono arrivata, che siamo entrati in Puglia.

Quel paesaggio è parte di me. Talvolta mi sono scoperta a ricercarlo nei quadri. Stranamente, infatti, le montagne appuntite con i loro colori bianco e grigio, non mi piacevano, mentre ricercavo il caldo, direi l'arsura, del giallo e del marrone, con macchie di verde sofferito. Sono nata lì, in quella parte di Puglia disegnata dai campi di grano e mi è piacevole ritornarci.

Col tempo ho imparato, infatti, che la nostra è una regione ricchissima di paesaggi, che basta percorrere brevi distanze per arrivare al mare e poi, di nuovo, tornare ai boschi ed ai campi della Murgia o della Daunia o ancora ai trulli della Valle d'Itria. Si tratta di paesaggi che caratterizzano la nostra identità, ci ricordano la nostra storia, insomma ci fanno sentire a casa. Ora, se per lungo tempo è stato compito dello Stato tutelare le bellezze del paesaggio, oggi spetta a ciascuna Regione la ricognizione del proprio territorio, attraverso l'analisi delle sue caratteristiche paesaggistiche, impresse dalla natura, dalla storia e dalle loro interrelazioni. Lo strumento è

quello del piano paesaggistico regionale, che, a differenza di quanto avveniva in passato, non riguarda più soltanto alcune zone del territorio considerate di particolare bellezza, ma abbraccia tutto il territorio regionale.

Potrebbe dirsi che negli ultimi anni sia venuto a mutare lo stesso concetto di paesaggio; infatti a dover essere tutelate e valorizzate non sono più soltanto quelle zone dotate di particolare bellezza, ma tutto il territorio regionale, che, per le sue caratteristiche e per i valori che esprime, è degno di assurgere a “paesaggio”. Su questa strada ci ha indirizzati la Convenzione europea del Paesaggio (adottata a Firenze il 20 ottobre 2000), in attuazione della quale siamo chiamati a proteggere tutti i paesaggi, non solo quelli che possono essere considerati eccezionali, ma altresì i paesaggi della vita quotidiana ed addirittura quelli degradati.

La ragione per cui il compito, assai complesso e delicato, di riconoscere e poi tutelare e valorizzare i molteplici paesaggi del territorio regionale sia affidato alla Regione è facilmente intuibile, anche se non scontato. Difatti da un lato lo Stato pecca di quella vicinanza alle popolazioni locali, portatrici del valore di identità dei paesaggi, dall'altro i singoli enti locali presentano confini troppo ristretti per poter ricomprendere quella che spesso è la vastità dei paesaggi. Di qui il ruolo fondamentale



svolto dalle regioni con i loro piani paesaggistici, alle cui previsioni devono necessariamente adeguarsi gli enti locali territoriali e tutti gli altri soggetti pubblici e privati. Anche la nostra Regione si sta dotando di un nuovo piano paesaggistico che ha l'ambizioso compito di tutelare e valorizzare, nonché di recuperare e riqualificare tutti i paesaggi di Puglia, nella loro complessità e ricchezza, conformemente ai principi della Convenzione europea sul Paesaggio. Proprio in ragione dei valori di identità storica e culturale che i diversi paesaggi di Puglia esprimono, per la elaborazione del piano paesaggistico è stata coinvolta tutta la popolazione attraverso la partecipazione diffusa a conferenze aperte. Ed anche nella successiva fase tra l'adozione e l'ap-

provazione del piano, tutti saremo chiamati a presentare osservazioni o comunque contributi che possano essere di ausilio al miglior utilizzo di questo strumento. Non bisogna dimenticare, inoltre, che la tutela dei nostri paesaggi costituisce uno strumento per la promozione e la realizzazione di uno sviluppo socioeconomico autosostenibile e durevole e di un uso consapevole del territorio regionale. Infatti i paesaggi della nostra regione costituiscono una ricchezza, anche in termini economici e non solo di identità e memoria storico-culturale; attraverso la loro conservazione, il recupero degli aspetti e dei caratteri peculiari della identità sociale, culturale e ambientale e, ancora, attraverso la realizzazione di nuovi valori paesaggistici è possibile promuo-

vere nuove forme di sviluppo economico e sociale più rispettose dell'ambiente che ci circonda. Si pensi alle attività turistiche che rispondono a criteri di qualità e sostenibilità, o anche soltanto alla diffusione dei prodotti dell'artigianato o della tradizione agricola ed al connesso recupero di mestieri antichi.

Sono tutte forme di sviluppo che si reggono sulla tutela dei nostri paesaggi, quali luoghi della identità della nostra Regione. Si tratta, è bene sottolinearlo, di una identità che non è escludente, ma che al contrario recupera valori di accoglienza, di condivisione, di sviluppo sostenibile.

[dirigente regionale, Bari]

piantare nuovi alberi

La crisi del *welfare* è stata paragonata da alcuni ad un bosco in cui tutti andavano a far legna e che oggi rischia di scomparire perché nessuno pianta nuovi alberi, nessuno se ne prende cura. La percezione comune è che il *welfare* sta deperendo, abbandonato progressivamente dalle istituzioni pubbliche e dai cittadini. Oggi si pone non solo una questione di minori risorse ma anche di legittimazione sociale e culturale. Il tema della legittimazione sociale e del come svilupparla rimanda a quello del rapporto che i cittadini hanno con il sistema dei servizi e in più in generale delle politiche di *welfare*, di quanto questo viene percepito come un bene comune, come qualcosa di cui ci si sente partecipi e al quale si attribuisce un valore. Qualcosa di cui benefici, perché possano essere fruiti al meglio, richiede un comune impegno. Legittimare il *welfare*, anche e soprattutto nella sua dimensione locale, significa promuovere la partecipazione di chi vive ed opera in quel territorio.

L'attuale dibattito pubblico sembra concentrarsi sempre più sulla scarsità dei mezzi dando per scontato che i fini siano fuori discussione. Nei fatti sono messe in discussione proprio le finalità del *welfare*. È bene ricordare che il *welfare* è nato in Europa nel secondo dopoguerra come risposta alle distruzioni, all'odio e alle dittature vissute nel nostro continente. La finalità del *welfare* è stata d'inverare la democrazia nelle vite dei singoli e dei popoli europei facendone non solo l'insieme delle procedure elettorali, di governo e di rappresentanza politica ma anche “di cura costante e organizzata, costituzionalmente garantita, del benessere di tutti, della solidarietà e della partecipazione responsabile alla vita della comunità”, come ci ricorda in una recente intervista apparsa su *Animazione Sociale*, il sociologo Sergio Manghi.

Dimenticare questa dimensione significa ridurre i servizi e le politiche di *welfare* esclusivamente a strutture di erogazione di prestazioni e basare la loro valutazione

esclusivamente su criteri di tipo economico-finanziario. L'art. 3 della nostra Costituzione recita che “ (...) È compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana (...). È questo il patto che lega la comunità nazionale, l'impegna collettivamente ad assumersi la responsabilità per l'umanità degli altri. Il sociologo Z. Bauman, nel saggio *Sono forse io il custode di mio fratello? Etica e lavoro sociale nella società globale*, ci rammenta che è lì il fondamento etico assunto dalle democrazie europee, la pietra angolare su cui poggia il *welfare*. Indebolire il *welfare* è, quindi, indebolire anche quella rete di relazioni di cura e responsabilità reciproca sulla quale si basa la nostra convivenza democratica. È utile ricordare che la materia prima di cui sono fatte le politiche di *welfare* sono le relazioni sociali, il faccia a faccia, l'essere capaci di stare con gli altri sensatamente.

Questa consapevolezza richiede il passaggio da un *welfare* centrato sulla risposta standardizzata ai bisogni a uno orientato alle relazioni e al senso che da queste ne derivano. Non un abbandono dei bisogni delle persone e della collettività, ma una fuoriuscita dalla dinamica individualistica spersonalizzata per approdare a una relazione comunitaria. Andare oltre un approccio tecno-procedurale, in cui la tecnica è la soluzione a ogni problema, per adottarne uno dove ci si interroghi anche sul senso dei problemi e ci si prenda cura delle relazioni che essi portano con se.

Nel tempo della crisi ci sono donne e uomini che continuano a piantare nuovi alberi. Un esempio luminoso del nostro Sud è stato quello che ci ha donato Dino Lovecchio. La sua esperienza di

uomo del sociale è stata quella di animatore del discorso pubblico sul *welfare*, sul perché non meno che sul cosa e sul come. Un ruolo, il suo, di uomo impegnato a rendere possibile l'esperienza della partecipazione. Lo sforzo costante di Dino è stato quello di rendere la partecipazione un'esperienza possibile, accessibile a soggetti non necessariamente esperti, costruendo così un senso condiviso e allargato nella comunità locale. Partecipare richiede competenze relazionali e procedurali e il ruolo ricoperto da Dino è stato quello del facilitatore della comunicazione tra le organizzazioni del sociale e tra queste e le Istituzioni, dei processi decisionali e nella valutazione.

[sociologo, centro Erasmo, Andria, Bt]



diario di bordo

nel corso del *weekend* di formazione di quest'anno, tenutosi a Melfi dal 4 al 6 luglio, abbiamo riflettuto su un nodo fondamentale della politica: il dialogo tra cittadini, politici e pubblici amministratori. Inizialmente ci hanno aiutato nella riflessione il prof. G. Moro (presidente di FONDACA e docente universitario di sociologia politica), la dott.ssa L. Massoli (dirigente del Dipartimento della Funzione Pubblica) e l'ing. V. Santarsiero (già sindaco di Potenza e consigliere regionale). È seguita la riflessione in gruppi, seguendo tre passaggi fondamentali: "la mia idea di partecipazione, conoscere i soggetti, elaborare strategie".

Nei gruppi, composti da persone di diversa estrazione sociale e culturale, ci sono stati dei veri e propri *brainstorming* dove sono emerse riflessioni interessanti. Ognuno ha cercato di raccontarsi e confrontarsi, con la propria umanità, le proprie esperienze, le proprie competenze e aspettative.

È emerso che la partecipazione assume valore aggiunto quando è accompagnata da competenze specifiche e dallo studio della materia che si sta affrontando, ovvero quando la propria professionalità viene spesa in modo disinteressato per indirizzare la politica al servizio dei cittadini e del bene comune. Perché la partecipazione

attiva è faticosa. Costa. Porta via energie psicofisiche e talvolta anche economiche. Ma la ricompensa per le energie sacrificate può condurre alla conquista di un bene ambito sin dalla notte dei tempi: il potere. Perché il vero potere, si è detto, è la conoscenza. E allora affinché la cittadinanza possa avere più potere, condiviso, c'è bisogno di far circolare le informazioni, i saperi. Non guasterebbe, a tal proposito, che anche nella scuola, si riscoprissero termini come educazione civica, cittadinanza, Costituzione.

Si è detto anche, però, che se non ci sono sogni, non ci sono azioni. Bisogna avere una visione del futuro, bisogna raggiungere un'idea condivisa di comunità, bisogna ridefinire diritti, doveri e poteri (troppo spesso ormai ricchezze e poteri sono concentrati in poche mani), bisogna porsi degli obiettivi sulla base di valori condivisi, bisogna saper cogliere il senso intrinseco delle cose e diffondere la scintilla della speranza: nessuno deve rimanere indietro! E allora, se la conoscenza è il motore della buona politica, il sogno è il combustibile, è quell'energia che dà la forza affinché quell'idea condivisa di comunità possa tradursi in un risultato reale: la conoscenza insieme al sogno dà vita ai progetti.

Pertanto, se si vuole far progredi-



re la partecipazione dallo stadio di mera formazione al livello superiore di esperienza concreta, è necessario elaborare progetti. In quale ambito? Ognuno nel proprio raggio di azione. Come? Creando consorzi, confrontandosi con gli enti, creando comitati di quartiere, facendo esperienze di cittadinanza attiva, ecc. Ognuno deve fare la propria parte. Informazione, formazione e discernimento sono i tre passaggi necessari per implementare la partecipazione. A tal proposito si è anche posto l'accento sulla necessità di sapere gestire il passaggio generazionale: per elaborare progetti di alto profilo, i padri devono trasmettere saperi ed esperienza ai figli sulla base di un collante fondato sui valori e non sull'interesse personale.

È emerso anche che in questo contesto servirebbe avere onestà intellettuale per valutare insieme gli aspetti positivi e negativi di un progetto o di una proposta, in

modo da porre in essere quegli accorgimenti e miglioramenti utili alla collettività. Se possibile anche prendendo in prestito dal mondo scientifico-tecnologico i parametri e gli strumenti necessari per effettuare analisi puntuali e per implementare il miglioramento continuo. Su queste basi si è cercato di ridefinire e riassumere quegli aspetti che a livello strategico possono essere determinanti affinché cittadini, politici e pubblici amministratori possano dialogare e lavorare per la costruzione di una comunità più giusta.

Partendo dal potenziamento delle nozioni specialistiche (giuridiche, amministrative, ecc.), è necessario spendersi per comprendere quali sono le esigenze dell'uomo, della collettività, della comunità: non si può prescindere dall'analisi dei bisogni. È necessario, cioè, che i tre soggetti (cittadini, politici e pubblici amministratori) si confrontino per effettuare una ricognizione del territorio in modo da

elaborare le idee da tradurre in progetti utili per la comunità. Se tutto ciò può sembrare astratto e lontano dalla realizzabilità, va sottolineato che esistono regole, che andrebbero condivise e messe in atto, che permettono di rendere reale questo aspetto strategico. Un tipico esempio è quello dell'elaborazione dei Piani di zona: per una corretta individuazione delle povertà e delle esigenze del territorio. In definitiva, i cittadini, i politici e i pubblici amministratori devono essere messi nella condizione di raggiungere la consapevolezza dei benefici che si hanno dal miglioramento del livello di dialogo e collaborazione tra di essi. La sfida è ardua e comporta sacrifici, ma, come diceva Nelson Mandela: "Un vincitore è solo un sognatore che non si è mai arreso".

[ingegnere, redazione CuF, Noicattaro, Bari]

governare i localismi

il tema del localismo e dello sviluppo locale, emerso in maniera preponderante nella letteratura socioeconomica degli anni 90, ha trovato negli anni 2000 la sua naturale applicazione a livello amministrativo.

Concetti come capitale sociale, sussidiarietà, sviluppo locale erano le nuove parole d'ordine con cui responsabilizzare i governi periferici (Comuni, Province e Regioni) e cambiare verso rispetto al centralismo statale del dopoguerra. Le ricadute attuative di questi concetti si sono riverberate in tutti gli ambiti del vivere comune: dalle politiche di sviluppo economico al *welfare*, ai sistemi turistici, alla tutela dell'ambiente, che hanno sperimentato un nuovo modo di programmare e gestire i processi dal basso.

Sicuramente sull'effettiva capacità di cambiamento delle reali condizioni di vita dei cittadini ha giocato un ruolo fondamentale, nel bene e nel male, la classe politica che ha amministrato gli enti locali, a partire dagli anni novanta, e la sua capacità di gestire gli interessi economici con un respiro più ampio rispetto al proprio tornaconto

elettorale.

Tuttavia, in un'ottica d'insieme si può affermare che i tanti e diversi strumenti di sviluppo locale di derivazione comunitaria, dai Patti territoriali ai POR, ai PIT, ai Piani strategici non hanno lasciato un segno vero e tangibile, come la vecchia Cassa del Mezzogiorno che forse aveva meno a cuore il territorio ma ha lasciato in eredità oltre ai suoi simulacri, le cui rovine siamo oggi a combattere (Ilva, Petrolchimico, ecc.), anche porti, autostrade, ferrovie, acquedotti. La retorica del locale, del territorio, dell'area vasta (ma quanto vasta?), ha determinato la nascita di migliaia di sagre paesane, di *start up* giovanili, d'itinerari turistici cittadini, che dopo venti anni hanno riportato al loro splendore i centri storici ristrutturati con *bed and breakfast* e locali tipici, ma ha lasciato anche annose opere infrastrutturali ancora da realizzare, come i depuratori dei centri urbani, le linee ferroviarie rimaste ai tracciati ottocenteschi, ecc.

Se c'è una lezione da imparare dall'esperienza di questi ultimi venti anni è che una mera autode-

terminazione dei localismi facilita le prese di decisione per interventi di piccolo raggio ma è necessaria una regia a livello più ampio che inserisca i vari localismi in politiche di lungo periodo che abbiano una reale prospettiva di sviluppo.

[sociologo, centro studi Erasmo, Barletta, Bt]



in dono

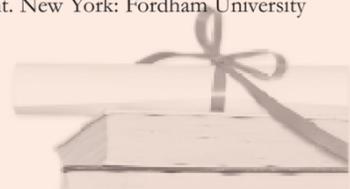
abbiamo ricevuto dagli autori e dagli editori i seguenti volumi. Li ringraziamo per l'attenzione e il dono. Nel nostro sito, al tasto recensendo, trovate alcune recensioni dei volumi.

Cipressa, Salvatore. *La mia vita (non più) scandalosa. Scritti inediti* di Giò Stajano. Sentieri. Molfetta (Ba): Ed Insieme, 2014.

Francesco. *Omèlie del mattino. Nella Cappella Domus Sanctae Marthae vol. 1*. Città del Vaticano: Libreria Editrice Vaticana, 2014.

Francesco. *Omèlie del mattino. Nella Cappella Domus Sanctae Marthae vol. 2*. Città del Vaticano: Libreria Editrice Vaticana, 2014.

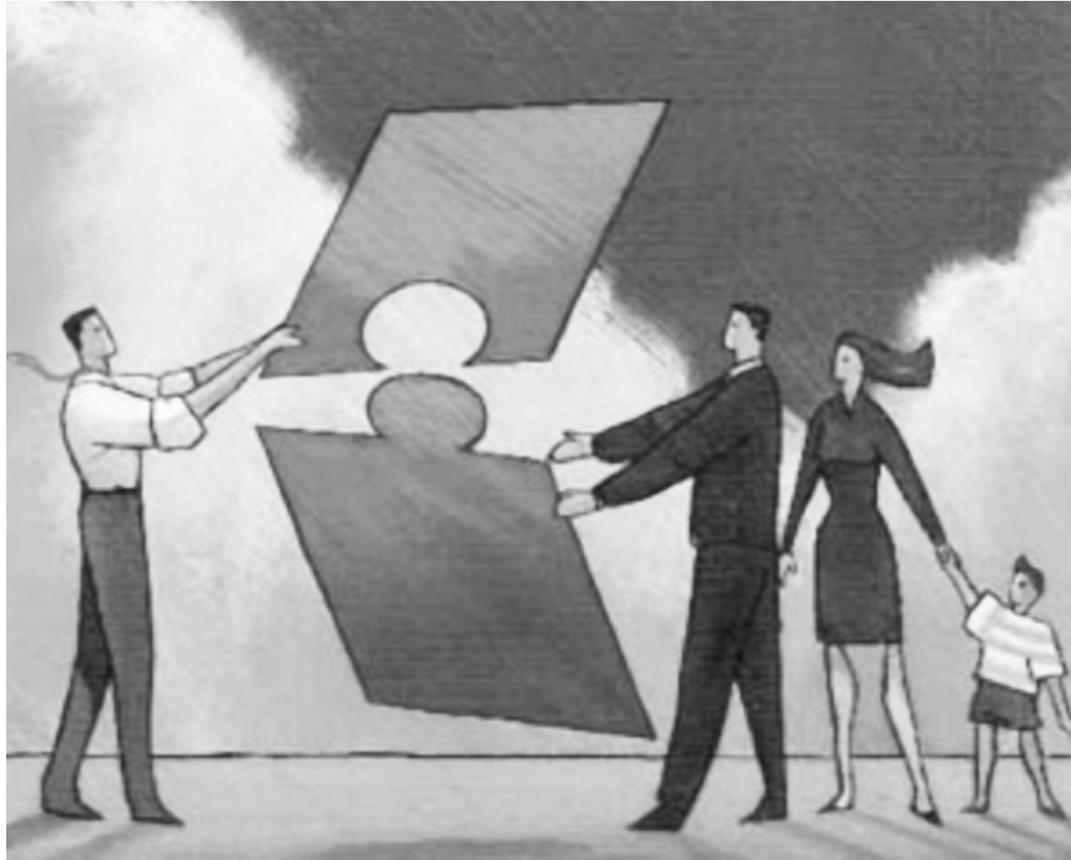
Chryssavgis, John. *Dialogue of Love: Breaking the Silence of Centuries (Orthodox Christianity and Contemporary Thought)*. Orthodox Christianity and Contemporary Thought. New York: Fordham University Press, 2014.



imprese di comunità

Si è tenuto a Conversano il 9 settembre il MicroLab 13.2 Dino Lovecchio, dedicato alle imprese di comunità, IV giornata di un ciclo di informazione, discussione ed elaborazione sui temi dello sviluppo locale, dell'innovazione sociale e della rigenerazione urbana, promosso da Ifoc - CCIAA Bari, Centro Studi Erasmo e APS Dino Lovecchio. In apertura è stato evidenziato come le imprese di comunità rappresentino, in molteplici contesti locali, il punto d'incontro tra problematiche quali la riduzione della spesa pubblica o la dismissione del patrimonio pubblico, ed opportunità quali i processi di innovazione sociale, di partecipazione responsabile e rigenerazione urbana. Un'integrazione di esigenze e risorse che possono generare benessere diffuso attraverso diverse iniziative e ambiti di attività: tutela ambientale, valorizzazione culturale, promozione di piani di rigenerazione urbana, mediazione sociale, recupero e gestione di patrimonio pubblico dismesso, incubazione di nuove imprese locali, organizzazione di servizi per la salute, sport e istruzione. Ciò è possibile attraverso l'organizzazione e l'utilizzo prioritario delle risorse umane ed economiche di

cui la stessa comunità, nell'interesse della quale queste imprese operano, dispone. Si configura così un ambito privilegiato di attività nel quale sperimentare pratiche d'innovazione sociale. Ambito nel quale si sono sviluppati gli interventi degli ospiti e la discussione tra i presenti. Dopo il saluto della presidente di IFOC, Stefania Lacriola, Pasquale Bonasora ha dato il benvenuto e spiegato ai presenti motivazioni, storie e passioni che hanno convinto il gruppo di amici e soci ad avviare l'esperienza di *Vita Pugliese*, nel centro storico di Conversano che ha ospitato l'iniziativa. Luca Tricarico, dottorando in *Urban Planning* presso il Politecnico di Milano, ha spiegato forme e finalità delle imprese di comunità in Italia e in Europa, partendo dalla crisi dei modelli di *welfare* rivelata dalla generale e devastante crisi economica nella quale vanno ripensati i modelli di sviluppo e avviata una rigenerazione urbana basata non solo sugli interventi materiali, ma prima di tutto sull'innovazione sociale. La creazione di un'impresa di comunità non può prescindere dalla rilevazione dei bisogni di una comunità, ma anche delle risorse finanziarie, organizzative ed immobiliari di cui essa può di-



sporre, né l'impresa di comunità può considerarsi esentata dall'elaborazione ragionata del proprio modello di *business* e di *welfare*. Il presidente di Lega Coop Puglia, Carmelo Rollo, ha ripercorso il processo di animazione e partecipazione territoriale che ha di volta in volta accompagnato la creazione delle prime esperienze d'impresa di comunità in Puglia, e dei processi avviati o nei quali Lega Coop è stata coinvolta attivamente. Non ultimo, Lega Coop è stata anche interlocutore privilegiato della Regione Puglia in fase di adozione della Legge Regionale n. 23/2014 sulle cooperative di comunità, a proposito della quale si attende la pubblicazione dei regolamenti attuativi. La mattinata è proseguita con le testimonianze dirette di due tra le prime e più consolidate esperienze d'impresa di comunità in Puglia: la Cooperativa di Comunità di Melpignano, la cui presidente Cristina Schirinzi

ha dettagliatamente descritto le motivazioni e le modalità con cui la stessa opera sul territorio che ne esprime i soci - cittadini; e la Fondazione di Comunità di Messina, il cui presidente Gaetano Giunta è intervenuto in video conferenza sulla complessità del processo quindicennale che porta oggi la Fondazione a definirsi un vero e proprio distretto sociale evoluto, cui si arriva dopo la rilevazione di punti di criticità: la necessità di reperire risorse finanziarie per la ricerca, l'innovazione sociale e l'avvio di impresa; il gap di produttività delle persone socialmente più deboli; l'individuazione di beni e servizi non secondo criteri di prezzo e mercato, ma in base a principi e valori, storie e culture specifiche; l'esigenza di coinvolgere la comunità con azioni di democrazia partecipativa con la collaborazione di partner nazionali ed internazionali che consentono di dotare la Fondazione di

un Fondo partecipativo per l'avvio e il sostegno di numerose cooperative sociali innovative che oggi, considerate in distretto, danno lavoro a circa 300 persone. La Fondazione di Comunità, il Distretto Sociale Evoluto di Messina, quindi, può oggi ben considerarsi un'agenzia di sviluppo umano prima che economico, per l'impresa sociale. I partecipanti si sono suddivisi in due gruppi di discussione che, grazie ai numerosi stimoli ricevuti dalle testimonianze, si sono cimentati con la valutazione della matrice unica di metodo, risorse, bisogni e condivisione. In chiusura i gruppi si sono confrontati sulla differenza di approccio, ma tutti hanno condiviso che la fiducia e lo sviluppo del capitale sociale sono e generano valori economici.

[associazione Dino Lovecchio, Conversano, Bari]

Rocco e i suoi fratelli

Il 1960 è un anno che porta alla luce, sia sul piano della ricerca sociale che del cinema, opere importanti destinate a segnare il bivio obbligato del cambiamento della società italiana. Il cinema ci offre il grande contributo di Luchino Visconti con *Rocco e i suoi fratelli* (1960), mentre nel campo sociale si afferma la ricerca con *Le basi morali di una società arretrata* di E. C. Banfield, 1958. Nell'arco di un quinquennio la cultura contribuisce all'interpretazione realistica del cambiamento della società. Il film di Visconti è ispirato a diversi romanzi: *Il ponte della Ghisolfia* di Giovanni Testori, *Giuseppe e i suoi fratelli* di Thomas Mann e *L'Idiota* di Dostoevskij. Il nome di Rocco evoca Rocco Scottellaro, il sindaco poeta che descriveva le condizioni dei contadini meridionali di cui Visconti era grande estimatore. Il film all'uscita fu sottoposto a censura, il regista scrisse al ministro senza esito. Nell'opera cinematografica si rileva un collegamento diretto con la tesi sostenuta da Banfield in meri-

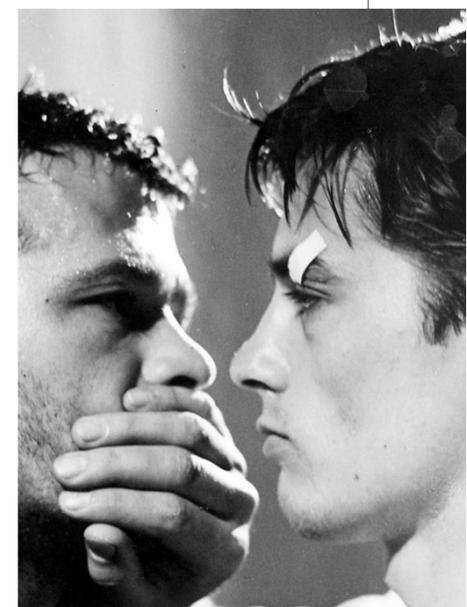
to al familista amorale attraverso la figura della madre di Rocco, Rosaria, donna lucana, somigliante nel carattere ad altre due madri protagoniste di film di Visconti: Maruzza, siciliana, in *La terra trema*, 1948; Maddalena, romana, in *Bellissima*, 1951. Sono madri che credono nei propri figli e non esitano ad assumere il destino dei figli che emigrano dalla terra natale. *Rocco e i suoi fratelli* ci immerge nel pieno del familismo, cioè la massimizzazione dei vantaggi materiali, immateriali e immediati della famiglia nucleare ottenuti tramite raccomandazione e prevaricazione giustificate dalla supposizione che tutti gli altri, appartenenti alla comunità si comportino allo stesso modo. In una società di familisti amorali, nessuno perseguirà l'interesse del gruppo o della comunità, a meno che ciò non torni a proprio vantaggio. Dopo la morte del padre, la madre assume anche il ruolo paterno. Rocco e i fratelli, su iniziativa della madre, raggiungono il fratello Vincenzo che li aveva preceduti nella grande

città industriale di Milano con la speranza di cambiare vita, proprio mentre egli festeggia il suo fidanzamento con Ginetta, ad insaputa del resto della famiglia. Perciò la madre richiama il figlio Vincenzo a rispettare prima di ogni altra cosa la regola della sua famiglia d'origine: obbedire al gruppo. Il film ci offre la lettura delle dinamiche del gruppo dei fratelli nella chiave del familismo. Tutti si muovono per massimizzare la propria posizione nella società: Ginetta impone l'accettazione del matrimonio riparatore in modo da superare le resistenze delle famiglie d'origine. Rocco trova lavoro in una lavanderia, Ciro studia e lavora all'Alfa Romeo, Simone si dà alla boxe, Luca rimane a casa con la madre. Dopo qualche tempo i fratelli conoscono Nadia la prostituta che ha subito una relazione con Simone. Il personaggio di Nadia irrompe nel gruppo familiare, sarà lei a rivelare le basi violente di questo gruppo. La fraternità va in crisi, tende a dissolversi come nel racconto biblico di

Giuseppe. La madre non solo non richiede il rispetto delle leggi, ma giustifica la violenza del figlio. Rocco tenta di risollevarlo le sorti del gruppo ma presto abbandona questo tentativo nella speranza di un successo personale come pugile. Simone abbandonato da Nadia la uccide mentre sono in corso i festeggiamenti della vittoria di Rocco. La protezione di Simone da parte dei fratelli viene messa in discussione solo da Ciro che vuole denunciare Simone, il sangue del proprio sangue. Sarà Luca il fratello più piccolo a incontrare Ciro per rimproverargli il tradimento. Ciro ha parole di affetto e di speranza, che intravede nel progetto di ritorno nella terra natale. Il film risponde alle domande sul bisogno di comunità. Dopo aver rivisto il film è legittimo chiedersi: se a distanza di 50 anni il familismo amorale è ancora diffuso nella società attuale. Se i fratelli che si sono immersi nella vita della metropoli moderna riescono a elaborare una nuova comunità nel tempo della comunità assente (Z.

Bauman, *Voglia di comunità*, 2001). Il film di Visconti sta a dimostrare che è necessario rompere in via preliminare il cerchio della violenza fraterna per generare nuove relazioni di comunità.

[presidente centro Erasmo, redazione CuF, Gioia, Bari]



condividere, comunicare, costruire

a quasi un anno cinque realtà presenti sul territorio di Palo del Colle (Arci Capafre-sca, Ass. L'Onda Perfetta, Ass. Partecipando e circolo locale del Partito Democratico e dei Giovani Democratici), con la collaborazione di Cercasi un fine, si sono incontrate per intraprendere un percorso formativo che le avrebbe viste protagoniste, proprio come se la realtà organizzativa diventasse una sola.

Il tema di questo percorso sperimentale è stato: condividere, comunicare, costruire un percorso per una città multietnica. L'idea fondamentale è stata quella di non organizzare solo una scuola, ma un percorso che nasce dalla volontà di promuovere uno spazio comune all'interno di una società sempre più multietnica. A fronte dei mutevoli scenari sociali e politici, e in risposta a considerazioni che talvolta tendono a restare in

superficie, la scuola di multiculturalità intende fornire un approccio pragmatico alle variabili forme della globalizzazione culturale.

Condividere idee, luoghi, interessi, per dare vita a un'immagine di città partecipata, in cui non esistono differenze, ma straordinarie varietà. Comunicare abbattendo ogni barriera linguistica, tenendo a mente che esistono infinite modalità di espressione e che l'arte, la musica, il corpo le condensano, rendendole universali. Costruire legami, progetti, ponti per unire e dare forma alle idee, a dispetto della fatica. Costruire una società in cui la mediazione interculturale costituisca la chiave di volta per la risoluzione dei conflitti, in cui lo scambio sia fonte di arricchimento continuo, in cui ciascuna identità abbia il medesimo valore.

Mettere insieme cinque associazioni di diversa tipologia statutaria spesso è un'impresa ardua:

modi diversi di concepire la formazione, idee differenti e ben cinque presidenti!

Collaborare in rete è stata la scommessa più difficile che abbiamo dovuto intraprendere e che, tutto sommato, siamo riusciti a vincere con discreto successo.

Ricordiamo infatti, a tal proposito, le parole di don Rocco quando gli annunciammo che eravamo pronti per intraprendere il progetto della scuola di multiculturalità: "È già una scommessa vinta il fatto di voler lavorare in rete". Con questo percorso abbiamo avuto l'ennesima conferma che le diversità sono una straordinaria ricchezza della nostra comunità. Lavorare affinché queste diversità possano emergere per arricchirci l'un l'altro è stata una gran bella soddisfazione. Certo, il lavoro non finisce con questo progetto, ci sarebbero altri e più grandi obiettivi ancora da porsi e da rag-

giungere. Uno potrebbe essere quello di ricomporre i pezzi della nostra società troppo spesso frammentata e ripiegata su sé stessa.

Quando a settembre ci siamo incontrati e abbiamo iniziato a costruire le prime basi per lo sviluppo di questo progetto sapevamo che nell'iter di preparazione ci sarebbero state delle difficoltà organizzative dovute non solo alle diverse associazioni interessate e al loro diverso *modus operandi*, ma anche alla difficoltà di trovare relatori affidabili e di livello. Il risultato ottenuto è andato oltre le aspettative sia dal punto di vista del con-

tenuto delle lezioni, sia, da non sottovalutare, dal punto di vista della crescita personale avvenuta in ognuno di noi grazie all'ascolto delle storie che i migranti hanno voluto condividere con noi.

Le sfide non sono ancora terminate, ma possiamo affermare che, se la motivazione di tutte le associazioni è di non volere prevaricare l'altro, una scommessa può diventare un successo.

[la rete di associazioni della scuola di multiculturalità di Palo del Colle, Bari]



29 novembre 2014, ore 16-19
Malpolitica e dintorni:
si nasce corrotti?

con il prof. Rocco D'Ambrosio
(docente all'Università Gregoriana di Roma,
direttore delle Scuole di Cercasi un Fine)

Le scuole attive quest'anno sono:

Scuola di formazione socio-politica Cuf presso sede Cassano

Essere cittadini che fatica!

Il dialogo tra politica, amministratori e cittadini

Obiettivo: aiutare il dialogo tra questi soggetti, individuando strumenti concreti che lo promuovono.

Dove nasce la fatica: piccola storia di politica e partecipazione 13.12.2014

Allora mi impegno: le forme di partecipazione oggi 10.1.2015

Cosa metterò in borsa: gli strumenti per dialogare 7.2.2015

La mappa del percorso: pianifico per realizzare 7.3.2015

Muri e via di fuga: cattiva politica, amministrazione e soluzioni 18.4.2015

Un grande disegno: la città che vorremmo 23.5.2015

Inoltre:

Altamura, Ba; Andria, Bt; Caserta, Albano, Rm; Libertà e Giustizia, Bari; Monopoli, Ba; Ordine dei Medici di Bari; Palo, Ba; Roma Parrocchie San Frumenzio e San Saturnino

Inoltre siamo in contatto per realizzare, in quest'anno, percorsi di formazione ad Aversa (Na),

Le informazioni le trovate sul nostro sito, tasto: nelle scuole.

Cercasi un fine

periodico di cultura e politica

anno X n. 92 agosto-settembre 2014
reg. presso il Tribunale di Bari, n. 23/2005.

direttore responsabile: Rocco D'AMBROSIO

redazione: Pasquale BONASORA (presidente dell'Associazione), Claudia SIMONE (segretaria), Raffaella ARDITO, Eleonora BELLINI, Davide D'AUTO (stagista), Massimo DICIOCCA, Domingo ELEFANTE, Franco FERRARA, Giuseppe FERRARA, Michele GENCO, Franco GRECO, Nunzio LILLO, Ernesto LUPIS, Giovanna PARISI, Giovanna PETROSINO, Denj RANIERI, Carlo RESTA

sede dell'editore e della redazione:

ASSOCIAZIONE CERCASI UN FINE ONLUS,
via Carlo Chimienti, 60 70020 Cassano (Ba)
tel. 339.3959879 - 349.1831703.

associazione@cercafine.it • redazione@cercafine.it
Per contributi: CCP N. 000091139550, intestato a

ASSOCIAZIONE CERCASI UN FINE
via C. Chimienti, 60 70020 Cassano delle Murge (Ba);
l'accreditato bancario: Cercasi un Fine ONLUS
IBAN IT26C084694144000000019932
BCC Credito Cooperativo.

grafica e impaginazione: MAGMA Grafic di Guerra Michele & C.,
magma@alice.it - www.magma@alice.it - 080.5014906

stampa: LITOPRESS 70123 BARI Prov. Bari-Modugno
Z.A. Largo degli Stagnini tel. 080 5321065 www.litopress.eu

web master: Vito Cataldo - webmaster@cercafine.it
web developer: Vito Falco - vitofalco@gmail.com

periodico promosso da

SCUOLE DI FORMAZIONE ALL'IMPEGNO SOCIALE E POLITICO dell'Associazione Cercasi un fine presenti a Massafra (Ta) dal 2002; Cassano delle Murge (Ba) dal 2003; Bari (in due sedi), dal 2004; Minervino Murge (Bt) dal 2004; Gioia del Colle (Ba) dal 2005; Putignano (Ba) dal 2005; Taranto dal 2005; Conversano (Ba) dal 2005; Trani (Bt) dal 2006; Andria (Bt) dal 2007; Orta Nova (Fg) dal 2007; Gravina in Puglia (Ba) e Palo del Colle (Ba) dal 2008; Modugno (Ba), Acquaviva delle Fonti (Ba), Sammichele di Bari (Ba), Parrocchia S. Paolo (Ba) dal 2009; Altamura (Ba), Binetto (Ba) dal 2010; Polignano a mare (Ba), Noicattaro (Ba), Cerignola (Fg) e Toritto-Sannicandro dal 2011; Matera, Genzano (RM), Ass. Libertà e Giustizia (BA), Ordine dei Medici (BA) e Caserta dal 2012; Brindisi, Albano (RM), Roma Parrocchia San Saturnino e Roma Parrocchia San Frumenzio dal 2013

La citazione della testata Cercasi un fine è tratta da SCUOLA DI BARBIANA, *Lettera ad una professoressa*, LEF, Firenze, 1967
I dati personali sono trattati ai sensi del d.lgs. n. 196/2003; i diritti ed il copyright © di foto e disegni sono dei rispettivi autori ed editori; la pubblicazione su questa testata non ne comporta l'uso commerciale.

Siamo grati a tutti coloro che ci sostengono con la loro amicizia, con i loro contributi intellettuali ed economici. In piena autonomia, in un clima di dialogo e nel rispetto delle posizioni di tutti e dei ruoli ricoperti, siamo ben lieti di poter fare tratti di strada

in compagnia di...

Luigi ADAMI, Luigi ANCONA, Francesca AVOLIO, Piero BADALONI, Eleonora BARBIERI MASINI, Adelina BARTOLOMEI, Rosina BASSO, Vittorio BELLAVITE, Sergio BERNAL RESTREPO, Angela BILANZUOLI, Gina BONASORA, Vito BONASORA, Giancarlo BREGANTINI, Giuseppe CALEMMMA, Lucia CAMPANALE, Liberato CANADA', Adriano CARICATI, Vincenzo CARICATI, Raffaella CARLONE, Emanuele CARRIERI, Carole CEOARA, Giuseppe CASALE, Arturo CASIERI, Vito CATALDO, Emanuele CAVALLONE, Sario CHIARELLI, Luigi CIOTTI, Gherardo COLOMBO, † Imelda COWDREY, Assunta D'ADDUZZO, Rocco D'AMBROSIO, Raffaele D'AMBROSIO, Dominica DE LUCA, Francesco DE LUCIA, Nica DE PASCALE, Vincenzo DE PASCALE, Annamaria DI LEO, Saverio DI LISO, Monica DI SISTO, Donato FALCO, Lilly FERRARA, Paola FERRARA, † Ignazio FRACCALVIERI, Beatrice GENCHI, Pino GRECO, Michele GUERRA, Mimmo GUIDO, Savino LATTANZIO, Raniero LA VALLE, Grazia LIDDI, Gaetana LIUNI, Pina LIUNI, Gianni LIVIANO, Aldo LOBELLO, Alfredo LOBELLO, Mario LONARDI, Franca LONGHI, Maria Giulia LOPANE, Vincenzo LOPANO, Matteo MAGNISI, Luciana MARESCA, Rocco MASCIOPINTO, Maria MASELLI, Loredana MAZZONELLI, Luigi MEROLA, Antonio MIACOLA, Gianluca MIANO, Paolo MIRAGLINO, Giovanni MORO, Giuseppe MORO, Walter NAPOLI, Mimmo NATALE, Paola NOCENT, Filippo NOTARNICOLA, † Nicola OCCHIOFINO, Giovanni PANOZZO, Cesare PARADISO, Salvatore PASSARI, Natale PEPE, † Antonio PETRONE, † Alfredo PIERRI, Rosa PINTO, Giovanni PROCACCI, Fabrizio QUARTO, Giovanna RAGONE, Luigi RENNA, Giovanni RICCHIUTI, Angelo Raffaele RIZZI, Grazia ROSSI, Maria RUBINO, Giuseppe RUSCIGNO, Alda SALOMONE, Vincenzo SASSANELLI, Roberto SAVINO, Gegè SCARDACCIONE, Francesco SEMERARO, Bartolomeo SORGE, Michele SORICE, Vincenzo SPORTELLI. Maria Rosaria STECCA, Laura TAFARO, Ennio TRIGGIANI, Pietro URCIUOLI, Amedeo VENEZIA, Paolo VERONESE, Domenico VITI, Elvira ZACCAGNINO, Alex ZANOTELLI

e di...

Cittadinanza Attiva di Minervino (Bt), Suore dello Spirito Santo di Bari, Gruppo "Per il pluralismo e il dialogo" di Verona, Laboratorio Politico di Conversano (Ba), Associazione "La città che vogliamo" di Taranto, Biblioteca Diocesana di Andria (Bt), Ufficio Pastorale Sociale di Trani (Bt), Associazione Pensare Politicamente di Gravina (Ba), Circolo ANSPI di Orta Nova (Fg), Fraternità Cappuccina di Bari-Fesca, Consulta Interparrocchiale di Palo del Colle (Ba), Fair, progetti e campagne per l'economia solidale, Genova-Roma, Associazione Partecipando di Palo del Colle (Ba), Associazione I confini del vento di Acquaviva (Ba), parrocchia S. Paolo (Ba), Associazione Emmaus, Villafranca (Vr), Donne in Corriera (Bari).

Per ulteriori informazioni si veda il nostro sito.